

Martedì la protesta per il blocco dei prepensionamenti e il passaggio alle mansioni superiori

Regionali in piazza, sindacati spaccati

CISONO sindacati di destra e sindacati di sinistra. Rappresentano oltre 4 mila dipendenti dell'esercito dei regionali che, al di là delle sigle, martedì scenderà in piazza per protestare contro il governo Cuffaro. Sono i sindacati autonomi che hanno proclamato la mobilitazione contro la Finanziaria regionale, quella che ha sancito il blocco dei prepensionamenti e che ha congelato il passaggio dei dipendenti alle mansioni superiori. Nonostante quegli stessi regionali percepiscano già da dicembre gli aumenti contrattuali per le nuove funzioni non svolte. Non ci sono i fondi per pagare le 5 mila liquidazioni, ha sempre replicato il governo. L'esodo si è fermato ai primi due contingenti, circa 650 persone. E poi, il passaggio alle nuove mansioni — secondo l'esecutivo — svuoterebbe oltre 6 mila posti nelle qualifiche più basse e sarebbe inevitabile l'assunzione di almeno tremila Iu.

Le segretarie regionali di Cobas "Siciliani inkazzati", Ugl, Cisl, Rappresentanze sindacali di

Cisl e Uil si dissociano dalla manifestazione la Cgil non ha firmato il contratto contestato

base, Diccap e Cildi non ci stanno e chiedono all'esecutivo Cuffaro «non soldi, ma dignità nel lavoro». L'appello è stato lanciato unitariamente dai segretari delle varie sigle in occasione della presentazione ufficiale della giornata di sciopero. Il concentramento è previsto per martedì alle 9 sotto l'assessorato regionale di Piazza Sturzo, mentre il corteo si snoderà per le vie del centro fino a raggiungere Palazzo d'Orleans. Manifestazione in musica, dato che il corteo sarà accompagnato, come altre volte in passato, da un gruppo di samba.

Al fianco delle sigle autonome non ci sono però i sindacati confederali. La Cgil perché non ha siglato il contratto che sta alla base dei provvedimenti ora congelati.

Il corteo organizzato solo dalle sigle autonome: "Vogliamo dignità nel lavoro"

Cisl e Uil perché non condividono la protesta. Una presa di distanza che accresce l'attrito con i sindacati autonomi. Ma la protesta è contro il governo Cuffaro. Perché «alla Regione le carriere sono bloccate da 16 anni, dall'86, mentre nello stesso periodo gli statali hanno ottenuto già tre passaggi di qualifica» dice Marcello Minio. Non è uno sciopero politico, tiene a precisare il coordinatore dell'Ugl (sindacato di destra) Maurizio Caliva, «il fatto è che Cuffaro ha legiferato su una materia che è contrattuale, dovevamo difendere i diritti dei regionali così come siamo scesi in piazza per l'articolo 18». A mettere altra legna al fuoco è l'ultima circolare dell'assessore alla Presidenza David Costa, illustrata

ieri dai segretari dei sindacati. Prevede «la possibilità di utilizzare i regionali in mansioni inferiori anche rispetto a quelle che ricoprono prima del contratto». Penalizzazioni che secondo Cobas, Ugl, Cisl e le altre sigle non toccherebbero invece i «soliti dirigenti», al contrario premiati. Perché «il governo — scrivono nel documento congiunto — ha proceduto, con costi altissimi, al riordino della dirigenza generale, dei 2600 dirigenti e degli oltre mille componenti degli uffici di gabinetto e degli uffici speciali». Mentre la legge finanziaria «permetterà a 500 dirigenti amici di andare in pensione con il nuovo contratto della dirigenza».

La ripresa del tavolo tra sindacati e governo è prevista dopo lo sciopero. Intanto, sempre martedì, il Tar discuterà il ricorso con provvedimento di urgenza presentato dai Cobas regionali per chiedere il riconoscimento delle nuove mansioni previste dal contratto dello scorso anno e bloccata invece dalla Finanziaria.